

*1 Cor 6, 1-11; Sal 149; Lc 6, 12-19.*

Ascoltando questa lettura che Luca dà della chiamata dei Dodici, viene da pensare che il primo obiettivo di quella scelta di Gesù sia legato alla guarigione. Il pensiero e la preoccupazione di Gesù emergono con evidenza da questo vangelo; risulta infatti che Gesù è mosso dalla compassione che ha per tutti gli uomini, particolarmente per quelli che vede più deboli, più poveri, più malati.

Ed è così che l'evangelista, dopo averci informato dei Dodici, appena nominati, eletti, descrive l'opera di guarigione dicendoci che da tutte le parti della Galilea e della Giudea andavano a Lui, cercando anche solo di toccarlo per essere guariti.

Quale è la malattia per eccellenza della quale tutti abbiamo timore? Qual è la malattia più pericolosa, la più spaventosa, la più velenosa? Quella più umiliante? Se vogliamo una risposta, possiamo ritornare alla lettera di san Paolo, dove rivolgendosi ad una comunità pur ricchissima di doni, quella di Corinto, una comunità vivace, libera, per certi versi anche molto spirituale, le rimprovera di essere profondamente divisa, al punto che questa divisione spinge l'Apostolo a scrivere loro una lettera di fuoco: "Ma come è possibile che non vi rendiate conto di che cosa sta succedendo tra di voi? C'è una divisione tale che non solo rischiate il ridicolo, ma addirittura disperdete un dono preziosissimo!".

Non c'è dubbio: tra le disgrazie che possono capitare a una famiglia la peggiore è quella di dividersi negli stati d'animo, nelle aspirazioni del cuore, nei desideri dell'anima. Quando invece tra un genitore e un figlio, quando tra uno sposo e una sposa, quando tra fratelli, quando tra amici si pensa a ciò che si desidera davvero, ecco allora che l'amore cresce sempre di più, e il rispetto è conservato, anzi arricchito, valorizzato proprio nel volersi bene.

Ma questo è vero anche per una società: quando la società è divisa, non sta più in piedi; quando persino un partito è diviso, non sta più in piedi, non combina più nulla. Ci possono essere persone geniali, persone capaci, persone ricche, straordinarie, generose: non si combina nulla! Nella divisione niente sembra possibile.

Di fronte a questa situazione, di fronte a questa realtà che Paolo tocca con mano, come reagisce? Che cosa propone? Anzitutto quasi meravigliato domanda: "Ma come? Non vi rendete conto di cosa state facendo? Siete tutti presi dal motivo della vostra divisione, che può essere anche sacrosanto, e vi state spingendo in una direzione che non può che fare male a voi!". Ed esemplifica proprio riferendosi a quel caso di cui era a conoscenza. Era già successo anche con Gesù per questioni di eredità che due fratelli si trovassero in conflitto; sono cose che capitano evidentemente

proprio là dove i rapporti sono più stretti, là dove i legami e i vincoli sono più saldi. Bene, anche nella comunità di Corinto due fratelli si erano rivolti a un giudice, chiamiamolo “pagano”, che non era cioè della comunità cristiana. Paolo si sorprende di questa scelta e dice: “Siete messi così male che andate a cercare una persona della quale nemmeno conoscete la rettitudine? Almeno quando cercate un giudizio cercatelo giusto! Siccome sulla terra bisogna accordarsi, bisogna capirsi, bisogna lasciarsi guardare, lasciarsi giudicare, almeno cercate una persona di assoluta rettitudine”. Preso da questo ragionamento si spinge anche oltre, giungendo ad affermare: “È chiaro che saranno i santi a giudicare la terra, magari proprio coloro che adesso sono fischiati, sono coperti di ridicolo, sono pretestuosamente scherniti, torturati”. Paolo, che a sua volta è stato perseguitato e incarcerato per quello che diceva e faceva, capisce e intuisce che la terra si salva laddove il giudizio è giusto, laddove vi è il giudizio di un giusto, e quindi addirittura sostiene che *i santi giudicheranno gli angeli*, se è vero che non esiste un giudizio che non sia giusto e che non resiste un giudizio ingiusto.

L’Apostolo fa un ulteriore passo avanti e domanda: “Dove devono essere cercate queste persone? Come potete andare a cercare qualcosa di più sicuro per le vostre contese al di fuori di voi credenti che avete ricevuto il dono di Dio, la grazia di Dio, lo Spirito Santo?”. Ma di più, Paolo afferma che non bisognerebbe neanche arrivare a contese; sarebbe certamente meglio rinunciare al proprio diritto piuttosto che andare a dividersi. Così dice.

A questo punto risulta evidente che per ogni realtà comunitaria, per una famiglia, per un gruppo di persone, per chiunque non voglia isolarsi in se stesso, è necessario avere dei riferimenti di questo tipo, cioè affidare il proprio desiderio di comunione, il proprio impegno di comunione a qualcuno che lo possa garantire. “Volete proprio che tra di voi non ci sia alcuna persona saggia?”.

Fin qui sembrerebbe tutto abbastanza semplice, perché è vero che ci sono tante persone buone e che bisogna cercarle, ci sono tante persone rette e a queste dovremmo poter affidare anche un giudizio che, sì, ci può far male se ci smaschera, ma proprio per questo ci fa tanto bene, perché è inutile coprire e non affrontare le situazioni. Ma è sufficiente?

Per guarire la malattia per eccellenza, la nostra malattia, la malattia del nostro secolo, il secolo della globalizzazione che fa emergere più evidentemente il rischio di divisioni, Gesù sceglie dodici persone. Tutto qui? Queste dodici persone avranno senz’altro e sempre e comunque un giudizio giusto? Saranno infallibili? Agli apostoli viene affidata con tanta tracotanza e presunzione da Gesù la garanzia che non sbaglieranno mai?

Dalla scelta delle persone che ha fatto dovremmo concludere che forse noi saremmo stati un po’ più prudenti... Mettere insieme situazioni e persone e formazioni così diverse era una bella sfida! E dobbiamo anche dire che tra queste persone Gesù ha individuato qualcuno che non ha fatto proprio onore a Lui e alla Sua scelta...

Eppure c'è un'indicazione che mi sembra preziosa e sulla quale vorrei fermare anche la riflessione: Gesù come sceglie quei Dodici? E perché quei Dodici, simbolo di un numero universale (rappresentano infatti le dodici tribù e quindi tutto il mondo), perché quei Dodici danno garanzia a noi? Non solo perché sono meglio di altri, o lo sono diventati stando accanto a Gesù, ma sono garanzia perché Lui li ha scelti (lo abbiamo ascoltato: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”*) e li ha scelti dopo una notte in preghiera. È la preghiera di Gesù che ci assicura questa garanzia; è il fatto che Lui abbia scelto, li abbia scelti e li abbia mandati, che tiene unito quel gruppo e che permette che quel gruppo dei Dodici abbia il dono di tenere unito tutto il popolo di Dio, perché il popolo di Dio possa rappresentare a suo modo e sempre, anche nelle persecuzioni, un segno di speranza e di unità per tutti gli uomini, vicini e lontani, fedeli e non fedeli, perché questo è il compito della Chiesa.

E questo lo possiamo calare nella pratica dei nostri principi.

Abbiamo la garanzia di camminare bene se camminiamo in quella comunione, se abbiamo la fiducia in quel cammino di unità che Lui ha avviato, un cammino che certo si afferma tra molte contraddizioni, con molte tensioni, persino con resistenze, ma che sappiamo essere quello che desideriamo più intimamente. E se anche non siamo riusciti, se anche abbiamo tradita questa nostra aspettativa, tuttavia non è totalmente sopita, e non possiamo rassegnarci, perché sappiamo che finché viviamo, tendiamo a quella pace, a quell'unità.

Cosa chiede una persona morente? È commovente stare accanto a chi muore; non chiede grandi ragionamenti filosofici, chiede di stringere una mano.

Questo è il compito della Chiesa, e finché rimaniamo in quella comunione, sappiamo di avere la garanzia infallibile di realizzare e di compiere questa nostra speranza, questa nostra aspirazione.